

Deputato alla Costituente di Francoforte, nel 1848 chi Carlo Clementi, un valente po rimasto nell'ombra del fratel

Dopo aver sconfitto Napoleone, fra il 1814 e il 1815 le forze vincitrici (Austria, Prussia, Russia ed Inghilterra) s'incontrarono a Vienna per cancellare l'eredità lasciata dalla Rivoluzione francese, ridando importanza alla concezione medievale secondo la quale l'imperatore riceveva il proprio potere da Dio. Vienna abolì gran parte delle riforme napoleoniche e ripristinò il "diritto di nascita", limitando in questo modo l'affermarsi nella vita politica di personalità d'estrazione borghese. I principi di libertà, uguaglianza e fratellanza furono accantonati per instaurare un sistema conservatore dominato dall'alleanza fra il trono e l'altare. In realtà, l'assetto europeo imposto da Vienna aveva ben poco a che vedere con l'età prerivoluzionaria. Nel caso trentino, infatti, gli Asburgo non avevano restaurato il Principato vescovile di Trento, accorpando il suo territorio alla

In occasione dei 150 anni dall'unità d'Italia, l'Associazione Culturale Lavisana tratterà le vicende di Lavis dalle guerre del Risorgimento alla Prima Guerra Mondiale: un evento, quest'ultimo, che sancì l'annessione del Trentino al Regno Italico. In questo e nel prossimo numero di "Lavis Notizie" parleremo dei fratelli Clementi: Luigi, Giuseppe e Carlo che nei fatti risorgimentali ebbero ruolo. Luigi, fervente mazziniano, progettò nel 1853 l'invasione di Riva del Garda dalla Svizzera; Giuseppe fu incarcerato a Mantova, dove morì nel 1855, per le sue idee filo-italiche; Carlo fu il politico che nel 1848 promosse, assieme ad altri esponenti del mondo culturale del tempo, un Trentino autonomo da Innsbruck.

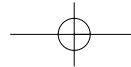
Contea del Tirolo, con capitale Innsbruck, che basava la propria vita politica sull'antico sistema medievale di rappresentanza per certi: nobiltà, clero, borghesia e contadini, ai quali si apparteneva per diritto di nascita.

La Restaurazione modificò l'assetto geografico europeo ed anche trentino, senza tenere conto delle differenze nazionali. È importante dire che la Rivoluzione francese diede al termine di *nazione* un significato per il quale valeva la pena di combattere per la propria libertà. Tale sentimento fu adottato

dai popoli assoggettati da Bonaparte e la battaglia di Lipsia (1813), che ne decretò la fine, fu la battaglia di quei popoli che vollero liberarsi dal giogo francese. Lo storico Roger Dufraisse, in *L'opposizione antinapoleonica in Germania 1805-1809*, scrisse che *"alcuni tedeschi della riva destra del Reno cominciarono a sentirsi più tedeschi per il fatto che il fiume era diventato francese. Dal mito del fiume tedesco furono condotti al culto della patria tedesca"*.

Napoleone gettò il seme dei nazionalismi e le potenze che dominarono l'Europa all'indomani della sua caduta non diedero importanza a questo nuovo sentimento che a breve sarebbe esploso in tutto il continente. Nel 1848 le capitali europee furono invase da masse di rivoltosi che chiedevano l'abbattimento dell'assolutismo a favore di riforme liberali, sociali e nazionali. Milano e Venezia insorsero contro Vienna rivendicando la nascita di uno stato unitario italiano: era la prima guerra d'indipendenza. Trento fu coinvolta in questo movimento europeo e i rappresentanti del Tirolo italiano, un territorio che circa corrispondeva a quello dell'ex Principato vescovile di Trento, chiesero l'autonomia da Innsbruck ai Parlamenti di Vienna e di Francoforte. Fu l'inizio di una lotta politica che durò sino all'alba del '900, per ottenere un'autonomia che mai arrivò. Nel maggio del '48, al Congresso di Calliano presieduto dal lavisano Carlo Clementi (1799-1849), 5.000 trentini sottoscrissero una protesta per rimarcare i diritti della nazionalità e della lingua trentina. Lo stesso Clementi, deputato alla Costituente di Francoforte, pubblicò un saggio dal titolo *"Le relazioni del Tirolo meri-*



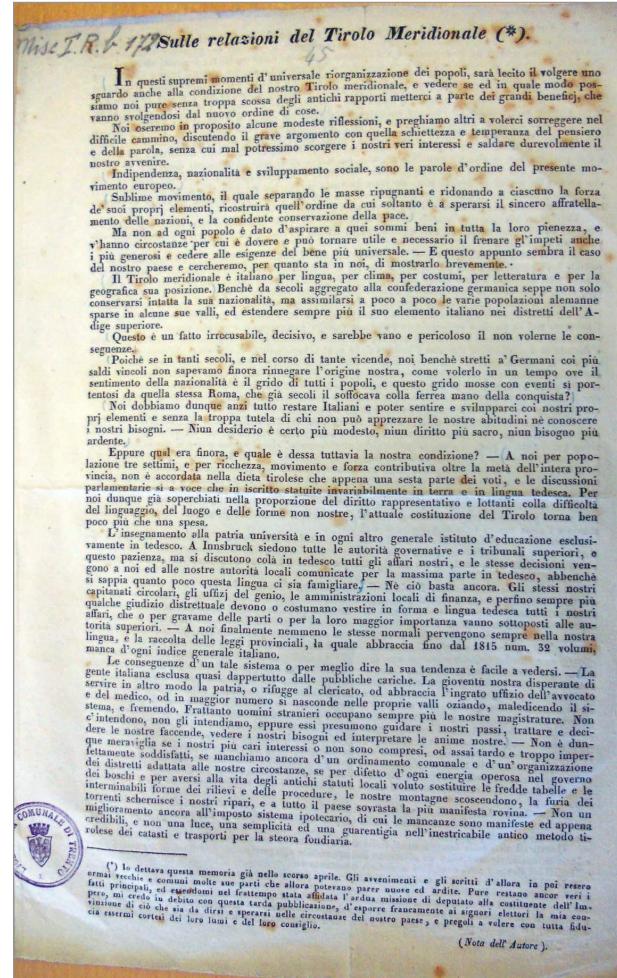


ese il distacco dal Tirolo litico di Lavis lo garibaldino

dionale», per legittimare il distacco del Trentino dal nesso tirolese. Riportiamo qui di seguito le parti essenziali dell'articolo di Carlo Clementi.

Indipendenza, nazionalità e sviluppo sociale, sono le parole d'ordine del presente movimento europeo. Il Tirolo meridionale è italiano per lingua, per clima, per costumi, per letteratura e per la geografica posizione. Noi dobbiamo dunque restare Italiani e poter sentire e svilupparci coi nostri propri elementi e senza la troppa tutela di chi non può apprezzare le nostre abitudini né conoscere i nostri bisogni. A noi per popolazione tre settimi, e per ricchezza, movimento e forza contributiva oltre la metà dell'intera provincia, non è accordata nella dieta tirolese che appena una sesta parte dei voti, e le discussioni parlamentarie si ha voce che in iscritto statuite invariabilmente in terra e in lingua tedesca. A Innsbruck si vedono tutte le autorità governative e i tribunali superiori, e si discutono in tedesco tutti gli affari nostri, e le stesse decisioni vengono a noi comunicate per la massima parte in tedesco. I bisogni, i sentimenti ed il genio d'un popolo meridionale ed italiano sono troppo diversi da quelli d'oltre Alpi. Le migliori istituzioni sono quelle che più s'adattano alle speciali circostanze, e buone leggi non si fanno ove esse non siano l'espressione dei concreti bisogni e del comune sentire di coloro per cui si fanno. Il diritto alla nazionalità, non implica anche quello dell'indipendenza e dell'aggregamento immediato al resto della propria nazione. L'indipendenza e l'esclusività nazionale non sono un elemento indispensabile alla prosperità dell'uomo. Le nazioni come gl'individui de-

vono comporsi a società e soltanto coll'unione, coll'affetto e col mutuo scambio delle idee e delle cose possono raggiungere il pieno loro sviluppo. Pace dunque, ma la pace non è durevole senza giustizia, né l'oppressione potrebbe senza pericolo essere continuata adesso ch'è dato a noi pure di scoprire le nostre piaghe al cospetto dell'Europa. Chi fra noi non rimpiange i bei giorni ove il principato di Trento formando ad un tempo il baluardo della nostra nazionalità ed esistenza intellettuale, rappresentava potentemente i nostri interessi materiali tanto alla dieta tirolese, che presso l'Imperatore, e la confederazione d'Alemagna? Le leggi allora venivano proposte e fatte da noi e per noi, qui deliberato ciò che più ci conveniva, uomini nostri sedevano al governo del nostro paese, ne comprendevano i bisogni, vedevano nell'intimità delle nostre abitudini il modo più acconcio di soddisfarli. E questo movimento proprio e nazionale riceveva nuovo rigore dell'unione nostra coi fratelli tedeschi, che non esistendo una odiosa prevalenza, i due popoli si amavano, ed avean troppi interessi comuni, e troppe cose da imparare e scambiarsi l'un l'altro. Il problema del



Riproduzione della prima di 4 pagine custodite nella Biblioteca Comunale di Trento del documento "Sulle relazioni del Tirolo meridionale" (t-T I-op a 28) redatto nel 1848 da Carlo Clementi per la tipografia editrice Giovanni Battista Monauni. Nell'altra foto, la casa natale dei fratelli Clementi, nell'omonima via.

nostro avvenire sta inoltre già scritto nel passato, e vi trova in gran parte la sua soluzione. Le antiche nostre istituzioni nazionali trentine cessarono completamente soltanto nel 1814. Esse vivono ancora nelle tradizioni e nel desiderio del popolo. Perché non potrebbero adesso rinverdire quelle nostre istituzioni ed ampliare nello spirito delle nuove idee e dei nuovi bisogni? E non fortunati ove ci sia dato di ricostruire la nostra esistenza politica sopra basi già consacrate dal tempo e dal dovere, e senza quei subiti e procellosi mutamenti che per non avere radice negli affetti d'un popolo alpino e tenacissimo delle avite costumanze, ma saprebbero prosperare".

Andrea Casna

Ricerche storiche